

**L'IDEA**  
 { Nell'anima  
 del legno }

Da attracco per le gondole a vere e proprie opere d'arte sotto forma di sedie, mensole, tavoli e lampade Nicolodi le ha portate a Trento e le ha esposte in vetrina

# La nuova vita delle briccole veneziane

RICCARDA TURRINA

Le «briccole», pali in legno di rovere, lunghi almeno dieci metri, con una vita media variabile dai cinque a dieci anni, simbolo del paesaggio lagunare di Venezia, usate per l'attracco delle gondole e per la traccia della navigazione, fanno ormai parte di un mondo che è destinato a sparire: saranno sostituite da briccole più moderne e sintetiche, resistenti alla corrosione. Con loro se ne andrà quel tocco di semplice e saggia poesia che caratterizzava i canali di Venezia; si perderanno le voci del tempo scavato dall'acqua e dagli sguardi dei passanti. L'architettura e il design contemporanei hanno voluto salvare questo oggetto ricco di storia e di fascino - animale mitologico metà pesce e metà uccello - le definisce Davide Rampello, Presidente della Triennale di Milano - mettendosi al servizio del linguaggio della sostenibilità. Riva 1920, un'industria di mobili, ne ha acquistate un certo numero e le ha affidate alla creatività di un gruppo di designer tra i più importanti e sensibili del nostro tempo, fra i quali Mario Botta, Enzo Mari, Eraso Figini, Paolo Piva, Pininfarina, Thomas Harzog, Luisa Castiglioni, Philippe Starck, Helidon Xhixha. La sfida di Riva 1920 è coniugare l'ultradecennale vocazione ad impiegare elementi naturali ed ecologici con la modernità e la ricerca del bello ai massimi livelli. Riva, infatti, non è nuovo a tali esperienze perché prima delle briccole ha utilizzato, per dare vita ad oggetti d'arredo di raffinata qualità, il Kauri, un legno millenario delle paludi della Nuova Zelanda, oggi bonificate. Circa 50.000 anni fa, alla fine dell'ultima era glaciale, una serie di cataclismi, ancora oggi inspiegabili, ha abbattuto intere foreste di Kauri, sommergendole di acqua e di fango. Le particolari caratteristiche di tale fango e la mancanza assoluta di ossigeno hanno permesso a questo legno di sfidare i processi chimici di decomposizione per arrivare intatto nella sua straordinaria bellezza e unicità fino ai nostri giorni. Il Kauri delle paludi si presenta ad oggi con le stesse caratteristiche di un legno appena tagliato, permettendo la realizzazione di mobili e manufatti assolutamente esclusivi. Lo stesso pensiero accompagna il progetto legato alle briccole. L'idea è semplice: riutilizzare questi pali, una volta terminata la loro «vita» in laguna. L'obiettivo è quello di andare oltre le attuali tendenze per soffermarsi e riflettere su tematiche ambientali legate al riuso dei materiali presenti in natura.

Dall'incontro tra la creatività e le briccole sono nati non dei semplici oggetti di design, ma vere e proprie opere d'arte, pezzi unici: sedie, tavoli, mensole, lampade continuano a narrare la storia di Venezia, le emozioni dell'acqua, i pensieri del viaggiatore, la forza della natura che vive in sintonia con l'architettura e con la quotidianità. Pia Nicolodi, di «Abitare Design», alcuni di questi oggetti - visti all'Arsenale di Venezia all'interno della mostra

GRANDI NOMI

I ventidue grandi nomi che hanno «firmato» i prodotti della mostra «Tra le briccole di Venezia» sono una conferma dell'unicità del progetto: Antonio Citterio, Terry Dwan, Michele De Lucchi, Mario Botta, Matteo Thun, Pininfarina, Luca Scacchetti, Helidon Xhixha, Aldo Cibic, Enzo Mari, Eraso Figini, Paola Navone, Karim Rashid, David Chipperfield, Pierluigi Cerri, Marc Sadler, Franco e Matteo Origoni, Riccardo Arbizzoni, Elio Fiorucci, Luisa Castiglioni, Missoni, Davide e Maurizio Riva.

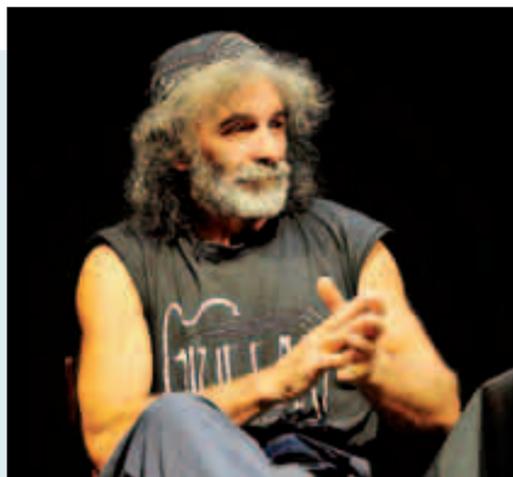
«Tra le briccole di Venezia» aperta fino allo scorso settembre - li ha portati a Trento e li ha esposti in vetrina, come in una galleria d'arte: la lampada *Serena* di Eraso Figini, gli sgabelli *Bricolages* di Mario Botta, *Slice of Briccole* di Philippe Starck catturano lo sguardo e fanno



sentire la forza del tempo, il mistero delle forme, l'energia di un materiale che porta dentro di sé il ritmo di un'intera città e l'anima del mondo. «Per me è molto importante - spiega Pia Nicolodi - raccontare attraverso l'esposizione di questi oggetti l'emozione che mi

hanno trasmesso le opere d'arte viste alla mostra presso l'Arsenale. Oggi, più che mai, bisogna essere consapevoli che nulla va buttato e che l'attenzione per il riuso è segno di rispetto. Ogni oggetto all'interno di una casa deve dare piacere, un piacere visivo che unisce forma,

materiale, funzionalità e nel caso delle briccole anche la bellezza di una nuova dimensione estetica. Perché, come ha detto Davide Riva, «il legno riposa, ma non dorme, ci anticipa nei pensieri e si prepara a ciò per cui non esistono ancora le parole».



## Corona oggi a Lavarone racconta il mondo storto

Un giorno il mondo si sveglia e scopre che sono finiti il petrolio, il carbone e l'energia elettrica. È pieno inverno, soffia un vento ghiacciato e i denti aguzzi del freddo mordono alle caviglie. Gli uomini si guardano l'un l'altro. E ora come faranno? Mauro Corona ancora una volta ha stupito tutti costruendo un romanzo imprevedibile. Un racconto che spaventa, insegna ed emoziona, ma soprattutto lascia senza fiato per la sua accorata denuncia di un futuro che ci aspetta.

Corona sarà oggi alle ore 17.30 al Centro Congressi di Lavarone (frazione di Gionghi) per presentare appunto il suo ultimo romanzo, «La fine del mondo storto» (Mondadori, 2010). Ad introdurre e coordinare l'incontro con l'autore sarà il giornalista dell'«Adige» Paolo Ghezzi.

Il «ritmo» delle pagine Corona è implacabile: la stagione gelida avanza e non ci sono termosifoni a scaldare, il cibo scarseggia, e non c'è nemmeno più luce a illuminare le notti. Le città sono diventate un deserto silenzioso. Rapidamente gli uomini capiscono che se vogliono arrivare alla fine di quell'inverno di fame e paura, devono guardare indietro, tornare alla sapienza dei nonni che ancora erano in grado di fare le cose con le mani e ascoltavano la natura per cogliere i suoi insegnamenti. Così, mentre i più deboli iniziano a cadere, quelli che resistono imparano ad accendere fuochi, cacciare gli animali, riconoscere le erbe che nutrono e quelle che guariscono. Resi uguali dalla difficoltà estrema, gli uomini si incammineranno verso la possibilità di un futuro più giusto e pacifico, che arriverà insieme alla tanto attesa primavera.

Il saggio | Corradini e Zampetti firmano «Dentista Italiano» delle edizioni Uct

## La storia del «cavadenti»

GIULIANA IZZI

Per non dimenticare che l'Odontoiatria come la Medicina è Scienza Umana.

Così si presenta il volume «Dentista Italiano. Storia dell'ordinamento della professione» (Edizioni Uct, pagine 127, euro 20) scritto da Massimo Corradini e Paolo Zampetti, completato da un cd.

Dicono gli autori: «Questo lavoro di ricerca, assemblaggio di leggi, norme, regole e sentenze relative alla professione di Dentista Italiano è rivolto agli operatori amministrativi e ai componenti gli organi istituzionali degli Ordini professionali (commissioni mediche e commissioni odontoiatriche), ai rappresentanti delle associazioni e dei sindacati di categoria che intendono svolgere, documentati, il loro mandato. Può risultare utile strumento interpretativo per i politici che si occupano delle specifiche problematiche e per coloro che attendono ai procedimenti medico-legali in materia».

Non è però un volume «serioso» perché è arricchito da incisioni, dipinti, vignette umoristico-satiriche in cui la professione ride di se stessa e percorre attraverso la storia dell'odontoiatria la storia del nostro Paese dall'Ottocento fino a oggi. Utile anche per il profano per conoscere gli avvenimenti che hanno caratterizzato l'Italia in questi secoli. Dice il professor Zampetti nella prefazione: «È giunto quindi il tempo di riportare l'Umanesimo nella Medicina Orale... Quest'opera frutto di una passione e di una applicazione più che ventennale, cerca, nel suo piccolo, di contribuire a ciò...



Il «Cavadenti» di Caravaggio esposto alla Galleria Palatina di Firenze

a nostro parere, solo tenendo ben presente gli Uomini e la Storia da essi compiuta può portare a individuare le nuove frontiere per accrescere e migliorare la vita dell'individuo». L'odontoiatria fino a tutto il Settecento era appannaggio di ciarlatani, degli empirici, dei barbieri. Il cammino percorso ha portato a un radicale cambiamento e oggi il dentista è uno specialista che dispone degli sviluppi scientifici e culturali della sua professione. Il rischio è che l'alto grado di specializzazione faccia dimenticare che il paziente non è solo una bocca con denti bisognosi di cure ma un uomo che per di più soffre. Non mancano alla fine del volume pagine che ci illustrano in maniera sintetica le origini dell'odontoiatria partendo dall'antichità e attraversando il

Medioevo, il Rinascimento, il Seicento, il Settecento. Si leggono un sacco di cose interessanti e curiose: gli Etruschi, ad esempio, conoscevano l'odontotecnica come si può constatare dalla protesi rinvenuta nella necropoli di Tarquinia, composta da un dente di cavallo fissato con una lamina d'oro. Pare che conoscessero anche l'implantologia dentale. Sapevate inoltre che i Maya decoravano i denti con intarsi in giada e turchese? Tali denti sono stati ritrovati in uno scheletro Maya del nono secolo dopo Cristo. Le illustrazioni, divertentissime, ci riferiscono situazioni che sembrerebbero giustificare i peggiori timori che persino persone di grande coraggio hanno nutrito per il «cavadenti», che oggi, però, certamente usa metodi diversi.